



## Le politiche familiari dell'UDC nazionale per i Comuni

Le politiche nazionali non possono da sole essere esaustive rispetto ai bisogni sempre più diversificati delle famiglie.

L'Ente locale appare sempre più come un luogo strategico per "reinventare" nuove politiche pubbliche, perché sempre più molte competenze sono trasferite dal centro alla periferia.

In questi anni è avvenuta una forte spinta verso le Autonomie regionali pertanto è fondamentale il ruolo delle amministrazioni locali, in dialogo con le espressioni della società civile, per elaborare politiche che colgano adeguatamente la diversificazione dei bisogni familiari, soprattutto in funzione del ciclo di vita della famiglia.

E' decisivo però seguire i seguenti principi e i criteri generali :

1. l'individuazione del soggetto titolare dei diritti, che un provvedimento vuole promuovere, è fondamentale, altrimenti la legge sarà inapplicabile. Quindi occorre sempre richiamare la famiglia fondata sul matrimonio (Art.29 della Costituzione).
2. le politiche familiari non sono politiche di lotta alla povertà, pertanto, almeno come tendenza, non possono essere legate al reddito e non devono avere come scopo la redistribuzione del reddito:
3. le politiche familiari non sono assistenziali, quindi devono in ogni occasione e ad ogni livello essere applicate in chiave sussidiaria e devono sempre considerare la famiglia in quanto tale, tenendo conto dei carichi familiari.
4. le politiche familiari non riguardano solo il welfare - come l'assistenza, la cura dei soggetti deboli o i servizi – bensì gli sgravi fiscali, la scuola, la bioetica, il lavoro, i mass media ecc.
5. le politiche familiari devono riconoscere l'importanza della società civile, in altre parole devono riconoscere che le associazioni nelle loro funzioni sono creatrici di benessere.

Quelle che seguono sono le principali proposte di politica familiare per gli Amministratori locali, in occasione delle prossime elezioni amministrative. Si possono qui individuare i seguenti ambiti di interesse:

- Sostegno alla genitorialità: maternità e responsabilità educative
- Politiche tariffarie
- Casa e spazi urbani
- Tempi sociali e tempi per la famiglia
- Servizi di cura
- Infanzia educazione istruzione
- Auto-aiuto, aiuto tra famiglie, associazionismo.

Quando soggetto dell'intervento statale, regionale e comunale sarà la famiglia e non l'individuo saremo arrivati a un passo dalla soluzione dei problemi delle famiglie.

La sfida dei prossimi anni è quella di rinnovare integralmente la filosofia della politica sociale che deve essere tradotta in politica della comunità locale intesa non come politica "per" la comunità locale ma soprattutto fatta "dalla" comunità locale.

Si rende indispensabile un vero e proprio ribaltamento delle politiche sociali: il compito delle Istituzioni pubbliche deve diventare sostanzialmente quello di riconvertirsi da "gestori del tutto" ad "ordinatori generali", perché la qualità della vita sociale è il risultato della combinazione tra la qualità della vita familiare e la qualità delle relazioni che le famiglie intrattengono nella comunità in cui vivono.

Questo è quanto l'UDC proporrà in tutti i Comuni per le prossime elezioni.

## **Le politiche familiari in Italia**

### Le politiche familiari: una questione culturale

I concetti di "politica sociale" in senso ampio e "politica sociale familiare" sono ancora molto distanti.

La famiglia nel nostro Paese evoca una rivoluzione mancata ed un progetto costituzionale incompiuto perché in Italia non sono mai esistite politiche familiari autentiche: essere l'ultimo Paese al mondo in fatto di natalità e avere un minore su sette che vive sotto la soglia di povertà è la inevitabile conseguenza di questa stortura. Inoltre in Italia e, soprattutto al Sud, la povertà è direttamente correlata al numero dei figli: questo significa che i minori sono una delle categorie maggiormente a rischio di povertà.

Per affrontare seriamente il problema e cercare di arrivare a soluzioni positive che ci mettano al passo con l'Europa, occorre prima di tutto superare alcuni tabù, molto radicati, che hanno impedito fino ad ora il decollo di una vera e politica per la famiglia e che io mi limiterò ad accennare.

Primo tabù:

la mancanza delle risorse: da quando non è più stato riconosciuto il lavoro di cura portato avanti dalle famiglie e lo stato sociale ha avocato a sé ogni servizio, la spesa sociale si è dilatata tanto che ora il sistema non regge più. Occorre convincersi che investire sulle famiglie e sulle politiche familiari comporta un risparmio notevole e che le famiglie sono ampiamente in grado restituire anche in termini economici le provvidenze che le vengono date.

*Pertanto, per realizzare una politica familiare di ampio respiro, è necessario reperire risorse riqualificando la spesa sociale e fare delle scelte coraggiose dando priorità ai bisogni della famiglia, vista come bene sociale.*

In Europa l'Italia è il fanalino di coda per quanto riguarda le cifre stanziare per il sostegno alle famiglie.

Secondo tabù:

le politiche familiari devono essere legate al reddito: la conseguenza è che vengono impropriamente usate per una redistribuzione del reddito (equità verticale) e perdono la loro caratteristica di promozione della famiglia come bene comune. Occorre convincersi che le politiche familiari sono per loro natura universalistiche, perché i figli sono un valore, tutti i figli. Dunque l'equità orizzontale deve essere considerata come un'azione di giustizia nei confronti della famiglia perché, a parità di reddito, prevede un trattamento diverso per il nucleo che ha figli a carico rispetto a quello che non ne ha.

Pertanto l'equità orizzontale non vuole portare via i soldi ai poveri, bensì riparare un'ingiustizia nei confronti di chi ha dei carichi familiari.

La povertà, che è tema gravissimo a cui tutti siamo sensibili, non va affrontata con le politiche familiari, bensì con politiche specifiche di lotta alla povertà, che sono un'altra cosa.

Terzo tabù:

le politiche familiari devono essere assistenziali: lo statalismo e l'assistenzialismo sono due piaghe che feriscono in profondità la famiglia, che non avrà mai da essi la dignità ed i riconoscimenti che merita.

Le politiche familiari devono essere lungimiranti, ad ampio respiro, integrate e non dettate dall'emergenza, dal caso pietoso o da una ottica riparatoria dei casi limite. Le politiche familiari devono avere per tutte le famiglie il carattere di sostegno e di autentica prevenzione per impedire che una famiglia scivoli nella fascia di povertà o diventi multiproblematica.

Un'autentica politica familiare non può che essere sostenuta e promossa da una corretta politica sociale che riconosca l'insostituibile funzione di mediazione svolta dalla famiglia, oggi frequentemente considerata solo come una somma di bisogni, per ognuno dei quali attuare singoli ed autonomi interventi di sostegno: la politica familiare non deve risultare la sommatoria di una pluralità - il più delle volte non coordinata - di politiche sociali rivolte agli individui.

### **Principi e Criteri generali per corrette politiche familiari**

Per far decollare una vera politica per la famiglia occorre seguire alcuni principi e alcuni criteri fondamentali:

#### I principi su cui si fonda una politica familiare:

1. "Se si vuole parlare di politica familiare è fondamentale che ci sia l'opzione per una forma di famiglia rilevante per le politiche sociali stesse e che ci sia un'attribuzione di diritti molto specifica a ciò che noi interpretiamo come famiglia, perché è chiaro che se si estende il concetto di famiglia a tutte le relazioni interpersonali, non si potrà individuare l'interlocutore specifico dei diversi interventi, non si saprà più a chi attribuire quei diritti che scriviamo nella legge e quindi non potremo più farla decollare dal punto di vista operativo".(Donati P., Famiglia e politiche sociali, in P. Donati (a cura di), Fondamenti di politica sociale, Nis. Roma, 1993).

Inoltre, per un problema di equità, bisogna dire chiaramente che dal punto di vista sociale vanno sostenute quelle relazioni familiari che si prendono delle responsabilità pubbliche di fronte alla collettività. Il dilemma della definizione normativa della famiglia può essere trattato sia in termini culturali – ed è quello che normalmente si fa – sia semplicemente dal punto di vista socio-economico, chiedendosi se si vogliono produrre politiche eque, se si vuole sostenere la solidarietà all'interno della famiglia e se si vuole produrre una politica sociale che sia veramente efficace, senza volerle dilatare in modo tale che non possa essere applicata.

La famiglia ha dimostrato di essere una delle istituzioni più solide del nostro contesto sociale e quindi "chi deve pensare alle politiche sociali deve tenere conto del fatto incontestabile che la famiglia appare il soggetto più idoneo e disponibile a fornire, ai bisogni sempre nuovi dei suoi membri, risposte dotate di flessibilità e capaci di adattamento". (Donati P., La famiglia come soggetto sociale: ragioni, sfide, programmi in Santolini L. - Sozzi V. (a cura di) Famiglia soggetto sociale, radici, sfide, progetti, Ed. Città Nuova, Roma 2002).

Tale trend è confermato anche dalle indagini che l'Istat ha promosso sui comportamenti delle famiglie italiane in cui spicca l'enorme mole di aiuti dati e ricevuti nelle famiglie e tra le famiglie.

2. La famiglia nata dal matrimonio deve, pertanto, ricevere un apprezzamento concreto, al di là di ogni valutazione che si possa esprimere nei confronti di altre forme di convivenza; la crisi della famiglia, infatti, non si risolve semplicemente legittimando nuove forme di famiglia con legami più deboli, quanto invece sostenendo, nella sua normalità, la famiglia nelle sue funzioni vitali – legame di coppia, procreazione, crescita ed educazione dei figli,

convivenza con gli anziani, sostegno ai membri deboli e ai figli non ancora indipendenti - pur non creando disparità nei diritti dei singoli individui e nell'accesso al welfare.

La famiglia rappresenta una risorsa vitale per la comunità locale: è condizione per l'equilibrio e l'integrazione delle persone; è capace di farsi carico di funzioni vitali; è il luogo dove si sperimentano e si trasmettono alle nuove generazioni valori sociali fondamentali come la solidarietà, la reciprocità, la gratuità, l'accettazione del diverso, l'accoglienza; ha la capacità di farsi carico di situazioni di disagio e di devianza.

Per questo, la famiglia può contribuire a rendere la società coesa, solidale e accogliente, capace di far fronte a fenomeni quali l'emarginazione o l'immigrazione, che non possono essere considerati solamente questioni di ordine pubblico.

La famiglia deve essere quindi apprezzata e concretamente sostenuta, con particolare attenzione a quelle in situazioni economiche disagiate (in base al principio di uguaglianza più che a quello della mera assistenza ai bisognosi).

Di conseguenza deve essere rivalutato anche il matrimonio come atto positivo di assunzione di responsabilità e di impegno nei confronti del coniuge, dei figli e dell'intera comunità.

### I criteri per attuare corrette politiche familiari

1. Le politiche familiari non sono politiche di lotta alla povertà, pertanto, almeno come tendenza, non possono essere legate al reddito e non devono avere come scopo la redistribuzione del reddito: esse sono per definizione universalistiche proprio perché ogni famiglia è un bene comune. Eppure ogni volta che in Italia si avviano politiche di sostegno e di tutela della famiglia e della maternità, queste sono sempre legate al reddito, contrariamente a quanto succede con le rottamazioni, le ristrutturazioni edilizie, l'acquisto dei decoder e dei frigoriferi....
2. Le politiche familiari devono in ogni occasione e ad ogni livello essere applicate in chiave sussidiaria e non assistenziale. La solidarietà è fine dell'azione politica ma non può mai essere disgiunta dalla sussidiarietà. Le politiche familiari non possono essere declinate in chiave individualistica, bensì devono sempre considerare la famiglia in quanto tale, tenendo conto dei carichi familiari. Per esempio, mai interventi a pioggia, come la riduzione dell'aliquota Irpef, bensì interventi per ridurre strutturalmente le sperequazioni.
3. Le politiche familiari non devono essere indirette, bensì dirette: non una politica del lavoro, della casa, della sanità intesa in modo generico ma una politica della casa per la famiglia, del lavoro per la famiglia, della sanità per la famiglia. Perché i Comuni assegnano gli alloggi di edilizia popolare in via definitiva con una metratura standard (quasi sempre bassissima), senza prevedere né la crescita di una famiglia né le esigenze che si modificano nel corso delle varie fasi della vita familiare?
4. Le politiche familiari non riguardano i singoli soggetti deboli della famiglia ma prendono in considerazione il nucleo familiare per se stesso e agendo di conseguenza perché esso non sia penalizzato, ma anzi sia oggetto di politiche eque e giuste. Per esempio, la legge 285 relativa alla promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, ha lasciato sullo sfondo la famiglia, intesa come nucleo, e l'associazionismo familiare, mentre ogni bambino va sempre considerato in rapporto alla sua famiglia, sia che essa sia presente, sia che manchi.
5. Le politiche familiari non riguardano solo il welfare - come l'assistenza, la cura dei soggetti deboli o i servizi - bensì gli sgravi fiscali, la scuola, la bioetica, il lavoro, i mass media ecc. Molte Leggi e molti interventi delle Istituzioni devono essere considerati "politica familiare" in quanto impattano positivamente o negativamente sulla famiglia.

Come dice il Santo Padre, la famiglia deve essere il prisma attraverso cui guardare l'intera società, altrimenti se lo Stato con una mano dà e con l'altra toglie, attuando politiche contraddittorie o contrastanti, la vittima di questo strabismo non sarà solo la famiglia, ma l'intera collettività.

6. Le politiche familiari per definizione devono riconoscere l'importanza della democrazia associativa, in altre parole devono riconoscere che la società civile nelle sue funzioni è creatrice di benessere. "Democrazia associativa" significa che le associazioni familiari sono un nodo cruciale per avviare politiche familiari serie a tutela delle famiglie. Le associazioni familiari non sono volontariato, ma una realtà pro-fessionalmente seria, che si pone come interlocutore delle istituzioni, per dare voce alle famiglie e per essere cerniera tra individuo, mercato e Stato.

#### Sostegno alla genitorialità: maternità e responsabilità educative

- Istituire un fondo comunale per l'erogazione di un contributo economico in caso di parto alle donne che non usufruiscono dei trattamenti di maternità a norma delle leggi nazionali ed il cui reddito non superi un certo tetto.
- Intervenire economicamente a supporto delle ragazze madri in difficoltà, d'età inferiore ai 25, che pur a fronte di gravi motivi economici accettano di proseguire la gravidanza.
- Concedere prestiti sull'onore da parte dei Comuni, per sostenere le responsabilità individuali e familiari e agevolare l'autonomia di nuclei monoparentali, di coppie giovani con figli, di gestanti in difficoltà.
- Agevolare le associazioni familiari che gestiscono in proprio servizi di baby-sitting, con personale volontario o a tempo parziale o anche con personale professionale, che stipulano contratti con gruppi di famiglie interessate.
- Valorizzare "banche del tempo", sia rispetto ai carichi assistenziali, sia rispetto ad altre esigenze quotidiane delle famiglie.
- Avviare servizi cosiddetti della "madre di giorno" (Tagesmutter), che consentono di affidare bambini, da 1 a 5 anni, ad un'altra madre, opportunamente formata (e seguita da un operatore sociale professionale), e retribuita dall'Ente locale.
- Favorire la costituzione di nidi familiari, condominiali o aziendali, o di servizi integrativi per la prima infanzia ed il doposcuola, gestiti dagli stessi genitori, che si organizzano in forma cooperativa.
- Erogare assegni di cura o prevedere altri tipi di intervento a sostegno della maternità e della paternità responsabile.

#### Politiche tariffarie

Poiché sono numerosi i servizi locali per i quali i cittadini sono chiamati a corrispondere una tassa o un canone, è prioritario ed irrinunciabile:

- introdurre l'indice d'equità familiare, ossia il criterio fiscale che permette di ripartire i carichi impositivi e tariffari fra le famiglie, non solo in senso verticale (per classi di reddito), ma anche in senso orizzontale (tra nuclei familiari più "pesanti" e altri meno gravosi dal punto di vista della struttura dei bisogni). Uno strumento, quindi, che non serve soltanto per fare "sconti" alle famiglie più povere, ma per stabilire delle quote contributive eque per e fra tutte le famiglie (quoziente familiare).
- promuovere agevolazioni fiscali e tariffarie con riduzioni dell'aliquota ICI per la prima casa, rivolte alle famiglie con specifiche responsabilità di cura, e comunque sempre parametrate sui carichi familiari.
- prevedere nei servizi scolastici (nido, mensa, servizi di trasporto, ecc.), lo sconto per le pluri-utenze.
- creare tariffe ad hoc per le famiglie per il pagamento delle tasse sui rifiuti, gas ed acqua, sì, o quanto meno applicare le tariffe relative alle "comunità" per i nuclei con più di quattro componenti. Infatti attualmente le famiglie con figli, consumando necessariamente di più, sono ingiustamente penalizzate dall'aumento più che proporzionale del costo procapite.

## Casa e spazi urbani

Poiché occorre salvaguardare il diritto alla casa di ogni famiglia, con particolare attenzione alle giovani coppie, è prioritario ed irrinunciabile:

- Destinare un capitolo di spesa specifico dei bilanci comunali per l'erogazione di buoni casa o di contributi in conto interessi alle giovani coppie (con matrimonio contratto nei due anni precedenti o da contrarre entro un anno) che intendano acquistare la prima casa (riservando questo aiuto a coppie sotto un certo reddito).
- Prevedere agevolazioni, in materia d'oneri d'urbanizzazione e di costo delle aree, per chi costruisce riservando una quota d'alloggi da destinare alla locazione o alla "futura vendita" a favore di giovani coppie.
- Intervenire sul patrimonio abitativo non utilizzato, con censimento e interventi che, pur nel legittimo interesse dei proprietari, consentano di sfruttare al meglio il patrimonio immobiliare privato e pubblico del territorio comunale.
- Individuare aree edificabili per sperimentare progetti di "comprensori-famiglia", elaborati da cooperative familiari in cui vengano predisposte abitazioni che tengano conto degli spazi necessari ad una famiglia che cresce o ad una famiglia allargata, che si prende cura dei genitori o parenti anziani.
- Predisporre progetti relativi alla qualità ed alla sicurezza dell'abitare urbano, soprattutto in relazione alla possibilità, da parte di bambini, giovani e anziani, di usufruire di spazi per il tempo libero, l'incontro, l'aggregazione e il gioco, senza incorrere in gravi rischi in ordine alla loro sicurezza.

## Tempi sociali e tempi per la famiglia

La questione dei tempi si articola su due direttrici:

- a) compatibilità dei tempi di famiglia, lavoro, servizi (cfr. seconda parte legge 53/2000)
  - b) gestione del tempo libero
- Prevedere incentivi alle imprese che sperimentano orari flessibili legati ad esigenze familiari, contratti a tempo parziale e lavoro a distanza.
  - Agevolare quelle imprese che assumono donne con figli o intenzionate a generarli.
  - Stanziare un contributo mensile per la permanenza in casa dei figli-neonati, almeno fino ai dodici mesi d'età, alle madri che lo richiedono, per consentire loro di ritardare il rientro al lavoro avvalendosi di tutte le agevolazioni di legge.
  - Attuare una revisione degli orari e dei tempi delle città tenendo conto delle esigenze familiari (come prevede la L. 142/1990 e la L. 53/2000, in capo ai Comuni).
  - Introdurre da parte dei Comuni, buoni servizio validi per l'acquisto di servizi erogati da soggetti accreditati. (A questo scopo si può ricorrere al cofinanziamento con il Fondo sociale europeo, vedi "Rimozione degli ostacoli alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro" Obiettivo 3). La famiglia acquista servizi per la casa e per le persone, non solo per situazioni particolari di bisogno, ma anche per sostenere il peso del "doppio lavoro" (professionale – di cura) in carico prevalentemente alle donne che lavorano fuori casa. In questo ambito è da valorizzare la figura delle badanti, funzione fondamentale in molte famiglie con problemi assistenziali rilevanti.
  - Prevedere una valorizzazione economica del lavoro "casalingo" delle mogli-madri; una forma di "salario familiare", al fine di garantire alle donne che lo richiedano quel reddito aggiuntivo che altrimenti dovrebbero procurarsi sul mercato del lavoro e prevedere contestualmente forme previdenziali per le casalinghe inserite in famiglie mono-reddito, aventi condizioni economiche medio-basse.

### Servizi a supporto della cura familiare per la permanenza di soggetti deboli nella famiglia

Poiché è indispensabile prevedere una serie di aiuti socio-economici a favore delle famiglie che si prendono cura dei membri socialmente più deboli, è prioritario ed irrinunciabile:

- Prevedere interventi di sostegno di carattere economico per le famiglie che assumano compiti di cura di disabili fisici, psichici e sensoriali e d'altre persone in difficoltà, anche attraverso forme di sostegno economico per chi rinuncia ad intraprendere un'attività retribuita per provvedere al sostegno di propri familiari bisognosi di assistenza continuativa.
- Prevedere un contributo economico, inferiore alle rette degli istituti, a quelle famiglie che volontariamente preferiscano tenere in casa la persona bisognosa d'assistenza.
- Finanziare o stipulare convenzioni con iniziative di assistenza temporanea, o realizzazione di « servizi di sollievo », che non sradichino il soggetto debole dalla famiglia, ma allo stesso tempo consentano alla stessa che se ne prenda cura di aver momenti di riposo e periodi di "alleggerimento".
- indirizzare, laddove esiste, l'attività di assistenza domiciliare delle associazioni no profit nei confronti dei soggetti deboli che vivono in famiglia.
- provvedere affinché le scelte per il miglioramento delle strutture e della organizzazione dei servizi (protocolli di intesa e accordi di programma) siano improntate non solo su criteri di efficienza, ma sulla ricerca di una maggiore umanizzazione dell'assistenza.

### Infanzia, educazione, istruzione

Poiché occorre innanzitutto rispettare le scelte educative della famiglia, è prioritario ed irrinunciabile:

- incoraggiare la permanenza in casa dei bambini nei primi anni di età, in alternativa all'inserimento nell'asilo nido, prevedendo un sostegno economico mensile alle madri disposte a ritardare il rientro al lavoro extradomestico;
- promuovere e sostenere servizi di assistenza all'infanzia anche gestiti direttamente da associazioni di famiglie e/o associazioni no profit;
- riconoscere e valorizzare la responsabilità primaria delle famiglie ed una partecipazione più attiva dei genitori anche nelle scelte educative dei figli in età scolare;
- prevedere orari di lavoro e tempi della città a misura delle famiglie;
- costituzione di "associazioni informali" di genitori accanto a quelle "formali" (Regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, DPR 275/1999) promuovendo così il passaggio dalla partecipazione alla cooperazione delle famiglie nell'ambito scuola.
- revisione dell'attuale impostazione dei Consultori familiari pubblici, dando spazio - all'interno di essi - alle realtà associative che promuovono e favoriscono l'accoglienza e la tutela della vita;
- l'avvio di nuove forme di autoaiuto tra famiglie e il sostegno a esperienze di reciproca collaborazione tra famiglie (ad esempio le "mamme di giorno").
- Promuovere nuove efficaci forme partecipative dei genitori (singoli e associati) nei percorsi scolastici dei propri figli.

### Auto-aiuto, sostegno alle famiglie e tra famiglie, associazionismo

Poiché le amministrazioni comunali avranno tutto da guadagnare nella valorizzazione delle reti familiari non solo dal punto di vista economico, ma per la maggior "tenuta" del tessuto sociale, è indispensabile avviare:

- Servizi formativi ed informativi di sostegno alla genitorialità, anche attraverso la promozione del mutuo aiuto tra le famiglie.
- Supporti (diretto e/o co-gestito) alla formazione e alla "vita quotidiana" della famiglia, attraverso strumenti formativi e centri di sostegno alle responsabilità genitoriali. (Consultori familiari)
- Servizi per l'affido familiare al fine di sostenere con qualificati interventi formativi i compiti educativi delle famiglie interessate; in particolare attivare, in collaborazione con le associazioni presenti nel settore, "progetti comunali affidi", stimolando ed agevolando l'offerta di disponibilità da parte delle famiglie che vogliono accogliere minori i cui genitori siano temporaneamente in gravi difficoltà.
- Riconoscimento del ruolo attivo delle famiglie nella formazione di proposte e progetti per l'offerta dei servizi e per la valutazione della loro efficacia; in particolare istituire spazi di regolare e rilevante consultazione, ascolto, co-progettazione con l'associazionismo familiare specificamente inteso (Consulta delle Associazioni familiari).
- Accantonamento di una certa percentuale dei fondi stanziati per l'imprenditoria sociale, a favore dei progetti presentati dalle "associazioni di solidarietà familiare", regolarmente iscritte nei registri regionali.

Istituire un servizio per accompagnare la relazione di coppia e familiare con corsi di preparazione al matrimonio civile, rivolto alle coppie che intendono sposarsi con rito civile.

"Una risposta concreta dell'Udc a quello che è avvenuto sabato": **Lorenzo Cesa**, segretario del partito, ha sintetizzato così il significato del 'pacchetto famiglia' messo a punto dai centristi: una serie di proposte di politica familiare che saranno inserite nei programmi elettorali dei candidati di centrodestra alle prossime elezioni amministrative.

"La nostra iniziativa viene dopo una manifestazione sui dico dai toni esagerati, esasperati nei confronti della Chiesa e del Vaticano – ha spiegato Cesa- Non possiamo condividere la manifestazione di sabato, né nei toni né nella sostanza, e combatteremo in Parlamento, dove contiamo di avere accanto Mastella ed i cattolici del centrosinistra per sbarrare la strada a questa legge deleteria".

Il 'pacchetto famiglia', come hanno spiegato **Luisa Santolini** e il capogruppo alla Camera **Luca Volonté**, si muove su alcuni principi generali: la famiglia è quella fondata sul matrimonio, le politiche familiari non sono legate al reddito, non riguardano solo il welfare ma gli sgravi fiscali e devono riconoscere l'importanza della società civile.

In concreto, sono previste una serie di iniziative; dal sostegno alla genitorialità, maternità e responsabilità educative, alle politiche tariffarie; dalla casa e gli spazi urbani ai servizi di cura, infanzia, educazione ed istruzione; aiuto tra famiglie, associazionismo.

"L'Udc non sfila nelle piazze attaccando la famiglia -ha detto la Santolini-. Anche perché queste sceneggiate hanno svelato la verità: dietro i Dico c'è solo il problema degli omosessuali".